

L'omaggio degli Usa

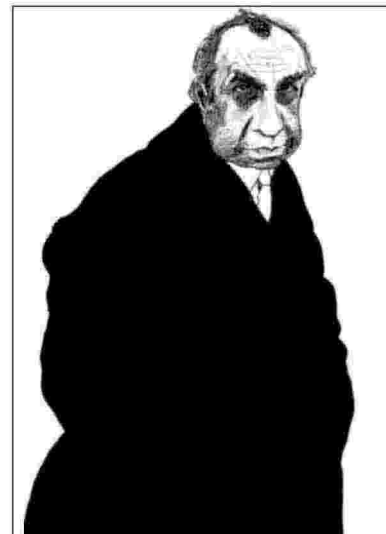
Dal carteggio con Vidal ai timori dell'Fbi svelato lo Sciascia "americano"



Un disegno di David Levine

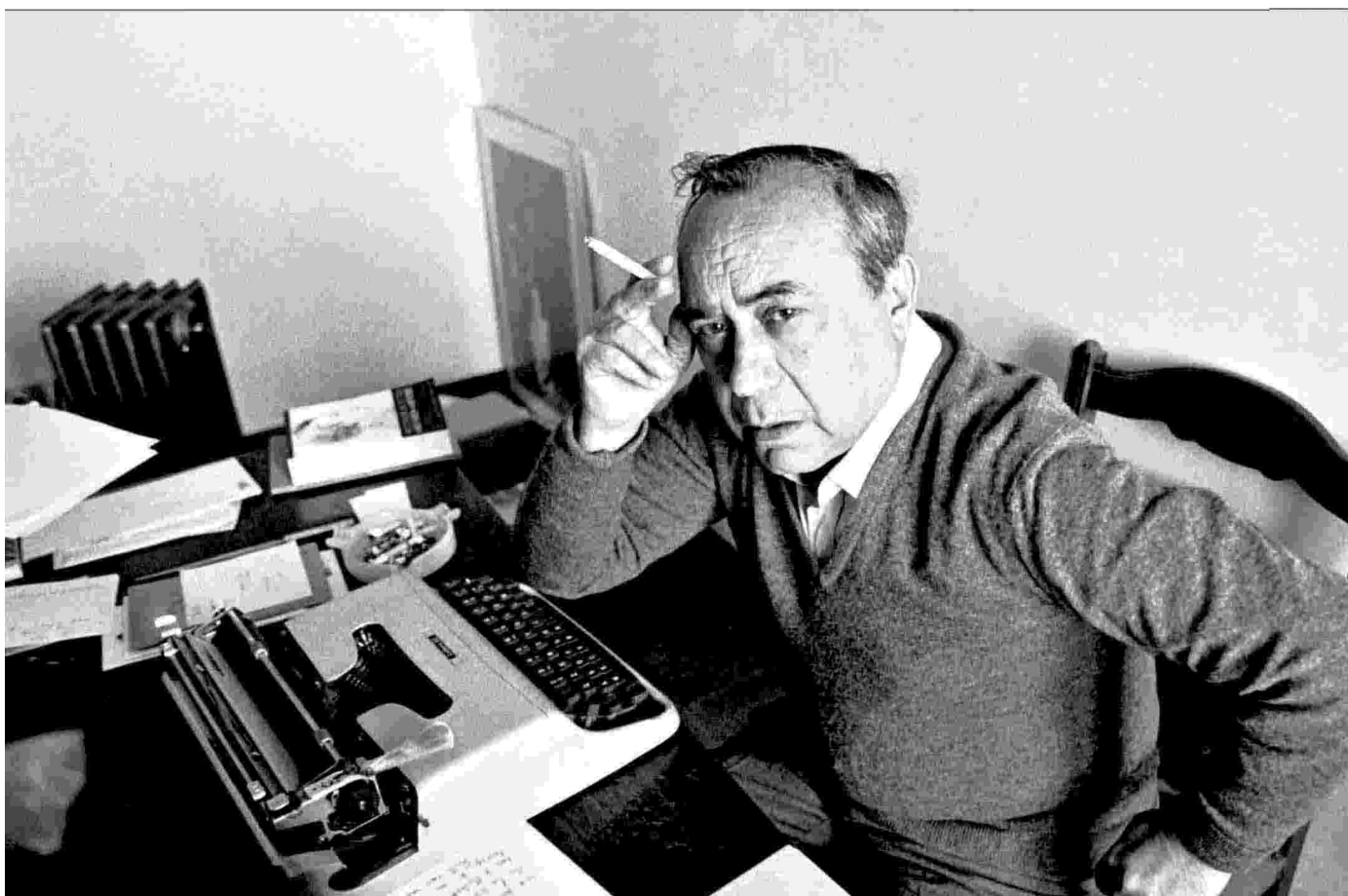
La passione di Sciascia per l'America iniziò durante il fascismo, quando Faulkner, Hemingway e compagni furono messi all'indice. Da oggi lo scrittore siciliano sarà celebrato a New York attraverso un programma di iniziative che inizia con la presentazione di una monografia in inglese: è l'occasione per esplorare il rapporto di Sciascia con gli Stati Uniti, il carteggio con Gore Vidal, la collaborazione con il *New York Times* e persino i timori della Cia sui libri di mafia.

di **Salvatore Ferlita** a pagina 12



▲ La caricatura

Il disegno di David Levine del 1979, grande caricaturista, del Novecento che ritrae Leonardo Sciascia





L'OMAGGIO OLTRE OCEANO

Leonardo Sciascia la scoperta dell'America

Il carteggio con Gore Vidal, la collaborazione con il "New York Times" e i timori dell'Fbi
La celebrazione del centenario negli Usa è l'occasione per svelare una ammirazione

Lo scrittore

Leonardo Sciascia
Allo scrittore di Racalmuto sono dedicati tre giorni a New York: oggi si presenta la monografia di Joseph Farrell

di Salvatore Ferlita

«M

i tenevo come una specie di talismano due libri che mi erano arrivati dall'America poco prima che

scoppiasse la guerra: Tobacco Road e Sanctuary... Sapevo tutto, degli scrittori americani; avevo letto tutto quello che ero riuscito a trovare in traduzione italiana o francese».

Sbarcano gli alleati in Sicilia, il 10 luglio del 1943, e un giovanissimo Leonardo Sciascia non sta nella pelle: «A una trentina di chilometri in linea d'aria, la gente moriva: parenti americani e non parenti italiani; e qualche camerata tedesco. Ma era una festa. Anche per me», avrebbe infatti postillato lo scrittore di Racalmuto in una nota pubblicata su "La Stampa" nel 1973, poi raccolta in "Nero su nero". L'interesse per la letteratura statunitense nasce durante l'ascesa del fascismo: Sciascia vuol leggere soprattutto gli scrittori proibiti, cioè Faulkner, Hemingway, Caldwell. E non è un caso che la lirica di Walt Whitman "Il poeta" fu una delle sue prime traduzioni, su un giornale siciliano nel 1945.

C'è, dunque, uno Sciascia "americano" (va ricordato che il padre era emigrato negli Stati Uniti, dove si era arruolato nell'esercito, ritornando poi a Racalmuto nel 1919) che ancora si conosce poco e che, soprattutto, merita di venire definitivamente alla luce per le preziose implicazioni ermeneutiche. Da qui l'iniziativa voluta da Francesco Izzo (fondatore dell'associazione "Amici di Leonardo Sciascia" e direttore, assieme a Ricciarda Ricorda, di "Todo modo", rivista internazionale di studi sciasciani), promossa anche dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario: si

intitola "L'America festeggia Leonardo Sciascia" e prevede varie iniziative, tra cui la presentazione della monografia più completa in inglese sullo scrittore siciliano a firma dello scozzese Joseph Farrell con l'introduzione di Giuseppe Tornatore (dell'editore Olschki di Firenze), la proiezione di una videointervista inedita di Rita Cirio a Sciascia e a Fellini su letteratura e cinema, e un convegno di studi all'Istituto italiano di cultura di New York, con la direzione di Valerio Cappozzo, professore di letteratura italiana.

«Quello tra Sciascia e l'America - spiega Cappozzo - è stato un rapporto sostanziale, fatto di letture, traduzioni, di rapporti umani, di carteggi con autori, editori, redattori del *New York Times*». Basterebbe pensare al sodalizio intellettuale, a distanza, tra Sciascia e Gore Vidal ad esempio, il quale allo scrittore siciliano avrebbe dedicato un saggio illuminante, poi allineato nel volume "Il canarino e la miniera". L'interesse per l'America, insomma, è legato a doppio filo anche agli incontri concreti con intellettuali americani e italoamericani: negli anni Cinquanta Sciascia intervisterà Allen Tate, ma è negli anni Settanta che inizia il rapporto con la studiosa italoamericana Giovanna Jackson, forse la prima a pubblicare una monografia sciasciana in inglese. «A ficcare il naso tra le carte e gli archivi viene fuori davvero un continente sommerso che merita di essere ampiamente conosciuto», ribadisce Cappozzo. Che poi aggiunge: «Ci sono anche aspetti curiosi, quasi divertenti che stanno venendo alla luce: come il ruolo svolto dall'Fbi e dalla Cia rispetto ai romanzi di Sciascia. Il tema della mafia li preoccupava parecchio. Va tenuto conto che *A ciascuno il suo* fu tradotto in America nel 1963 col titolo *Mafia vendetta*. Quelli della Cia e

dell'Fbi setacciarono i carteggi, organizzarono delle retate nelle case editrici». Ma, al di là di alcune amene stranezze, c'è alla base una passione vera di Sciascia nei confronti del Continente (dove, però, un po' come Vittorini, non metterà mai piede) e soprattutto della letteratura e del cinema americani. «Basti pensare - incalza lo studioso presidente degli Amici di Leonardo Sciascia - ai numeri monografici della rivista *Galleria*, che dirigeva per i tipi di Salvatore Sciascia di Caltanissetta, dedicati a questi temi. A tal fine interpella, ad esempio, Pier Paolo Pasolini e Fernanda Pivano e intervista Elio Vittorini. Negli anni Cinquanta recensirà Saroyan e Steinbeck: siamo davvero in tempi non sospetti, Sciascia è ancora pressappoco uno sconosciuto». Ma c'è di più: scriverà sul *New York Times* tra gli anni Sessanta e gli Ottanta e non solo di mafia. Era considerato un grande scrittore, un finissimo opinionista, insomma agli occhi degli americani incarnava una tradizione culturale importante. «Una volta - ricorda Cappozzo - nel corso di un'intervista gli fu chiesto se per caso avesse paura della mafia. Sciascia rispose a modo suo: "Ne sarei molto orgoglioso, ammise, ma la mafia non si occupa di letteratura". Per intenderci, Sciascia diventa presto per gli americani un punto di riferimento imprescindibile, più di molti altri scrittori già a quel tempo famosi».

Da questo lavoro di scavo è venuta fuori una vera chicca: Sciascia nel 1952 viene incaricato di redigere la voce della Enciclopedia di Chicago dedicata allo stato della letteratura italiana a quell'altezza cronologica. «Perché viene contattato lui dobbiamo chiederci oggi - incalza Cappozzo - di Sciascia erano usciti *Le favole della dittatura* e *La Sicilia, il suo cuore*. Evidentemente in America si accorgono subito di lui, e mano a



mano che il suo nome si impone in Italia e all'estero, gli americani comprendono che Sciascia non può essere ridotto a mafiologo e giallista». Aggiunge Izzo: «In una lettera

custodita all'archivio Vieusseux a Firenze Sciascia informava Pasolini del fatto che gli avessero chiesto un contributo per una enciclopedia americana. Siamo nel 1952: si tratta

davvero di elemento di novità, che ci consente di capire meglio Sciascia, la stima di cui godeva al di là dell'oceano. Dagli archivi poi è saltato fuori il disegno del 1979 di David Levine, il più grande caricaturista del Novecento».